

Cogliere i segni di una vicinanza

C'è chi dice che quello riportato nel brano di questa domenica sia il discorso più difficile dell'intero Vangelo. Gesù ricorre ad immagini apocalittiche, cioè secondo quel genere letterario che, attraverso scene ad alto impatto visivo e simbolico, in qualche modo fantastico, vuole raccontare qualcosa di vero. Niente di nuovo: ne troviamo esempi già in alcuni profeti dell'Antico Testamento. La novità sta nel fatto che a parlare con questi toni è direttamente il Figlio dell'uomo, colui che «in quei giorni» verrà «con grande potenza e gloria». Lo scopo di questo discorso non è raccontarci come finirà il mondo, ma rispondere alla domanda: «che sbocco avrà la lotta fra il bene e il male a cui quotidianamente assistiamo, fra Cristo e il maligno, l'amore e la prepotenza?» (B. Maggioni). Allora, non prendiamo alla lettera ogni singola immagine, ma proviamo a raccogliere qualcosa della verità che Gesù intende comunicarci.

Cristo assicura una consolazione ai credenti, specie a quanti vivono nella persecuzione, nell'ostilità o nella fatica: e la consolazione consiste nel trionfare del Figlio dell'uomo, la sua vittoria su tutto ciò che gli è contrario. Mettiamoci nei panni di quei cristiani che, pochi decenni dopo la morte e risurrezione di Gesù, si vedevano negata la possibilità di professare la fede in lui. Mettiamoci nei panni di quanti ancora oggi si trovano a portare avanti la propria vita di fede in contesti ostili. Magari anche nella nostra quotidianità ci imbattiamo in qualche ostilità o cinica indifferenza nei confronti del nostro credo: non sarà materiale da martirio, ma forse ci sentiamo messi alla prova. Ed è nella prova che, leggendo e ascoltando il discorso di Gesù, possiamo scoprire che il Signore parla a ciascuno di noi.

Ciò che, con il linguaggio tutto particolare dell'apocalittica, il Figlio divino cerca di dire anche a noi oggi è che il suo ingresso nella nostra vita è sempre un trionfo: risorto una volta per sempre, egli è e rimane il Vittorioso, colui che bussa al nostro cuore per entrare e portare ciò che occorre per sostenere le prove e rimanere fedeli anche quando le vicende della vita remano contro. E la parabola con cui Cristo completa il discorso (guardando il ramo del fico mettere le prime foglie si capisce che si sta avvicinando l'estate) ci dice che la sua venuta non è soltanto quella finale, chissà quando: sarebbe una consolazione, sì, ma forse non così incisiva sul presente. La sua venuta, invece, è quotidiana, e in questo senso è imminente: è sempre il momento per riconoscere i segni della sua vicinanza, per accorgerci che sta bussando. Avere occhio per questi segni, avere orecchio per il suo bussare, non è questione di poco conto: perché aprire la porta al Risorto significa aprire la nostra vita all'unica novità che può trasformarla per davvero.